



PACE & LIBERTA'



Periodico di controinformazione e rassegna stampa articoli comparsi su Internet del Associazione Volontari "20 di Pace"
per infomazioni, adesioni, materiali vari e sottoscrizioni rivolgersi in Via Gramsci, 23 a Castelnovo di Sotto. Stampato in proprio, distribuito a mano
e.mail 20dipace@libero.it Supplemento a "Non solo Jumpers" n° di MAGGIO 2003

Un editoriale dall'Africa IL MONDO NUOVO E' GIA' QUI, NEL POPOLO DELLA PACE E DELLA SOLIDARIETA'

padre Renato Kizito Sesana

In Zambia ho trovato il progetto Mthunzi (1) che cresce bene. L'ultimo bambino arrivato era piccolissimo, forse di 5 anni. Entrato nel cortile e si è guardato in giro spaesato, sul punto di scoppiare a piangere. Gli hanno chiesto che cosa volesse, e lui ha raccontato che la mamma lo ha accompagnato fino al ponticello alla base della collinetta su cui c'è la nostra casa, lo ha salutato dicendogli che non lo avrebbe più rivisto e gli ha detto: "Adesso vattene via, va in quella casa, troverai delle persone che ti aiuteranno e ti vorranno bene". Poi se ne è andata. Ci vuole poco ad immaginare cosa faccia sua mamma a Lusaka, e di che cosa sia malata, probabilmente morente.

Pochi giorni dopo guardavo Chokepo (lo hanno chiamato così, come si fa in Africa, dove un avvenimento forte ti dà il nome, chokepo vuol dire "vattene via") giocare al pallone con gli altri. Se gli educatori di Mthunzi avessero detto a Chokepo "ci spiace, non c'è posto per te, ma non preoccuparti perché ormai con la nostra azione politica e sociale siamo vicini a costruire il nuovo mondo possibile e fra cinque anni non ci saranno più problemi per te e per tutti i poveri" sarebbero stati a dir poco degli irresponsabili. Ma lo stesso si sarebbe potuto dire se continuassero a fare azioni caritatevoli senza impegnarsi per il mondo nuovo.

Le visioni di un mondo nuovo non nascono negli incontri di salotto di persone intelligenti, e neanche nei "think tanks" sponsorizzati della grandi istituzioni, o nel mondo individualista della cultura globalizzata, tantomeno nei dibattiti televisivi. Queste visioni poetiche nascono nei gruppi che si impegnano nel sociale e nel politico per molti anni, che soffrono, che pagano di persona. Poi ogni tanto questa poesia ti aggredisce in momenti imprevedibili e immeritati. La vedi, è lì a portata di mano, e ti accorgi che è più vera della realtà.

A me è successo per esempio lunedì 18 novembre,
CONTINUA IN SECONDA

Cecenia: le bombe russe fanno meno male di quelle americane?

La Cecenia è ancora sconvolta dai due terribili attentati suicidi dei ribelli, che hanno ucciso complessivamente 75 persone, di cui 59 a Znamenskoye e 18 a Iliskhan-Yurt. In questi ultimi giorni il bilancio di entrambi gli attacchi si è pesantemente aggravato a causa dell'alto numero di feriti che sono giunti nei centri sanitari in condizioni estremamente gravi; ancora una volta, gran parte delle vittime sono civili.

Intanto, mentre nella regione proseguono gli scontri tra separatisti e truppe russe, giungono unanimi condanne alle stragi da parte di numerosi governi ed organizzazioni internazionali.

In particolare Elizabeth Anderson, dirigente della sezione di Human Rights Watch per l'Europa e l'Asia centrale, denuncia che "anche se gli edifici colpiti a Znamenskoye avessero costituito un legittimato obiettivo militare, quest'attacco è stato un crimine che ha causato enormi sofferenze umane.

Anche fonti dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) esprimono sconcerto per l'accaduto, ed auspicano che gli sforzi per la pacificazione della provincia non vengano in alcun modo alterati.

Non è ancora chiaro chi abbia organizzato e compiuto questi ennesimi massacri; il presidente russo Putin chiama in causa le frange più radicali dei ribelli, in particolare quelle connesse ad al-Quaeda, accusando inoltre quest'ultima di un coinvolgimento diretto. Un separatista vicino al "signore della guerra" Shamil Basayev sostiene invece che questi abbia pianificato il primo attentato "non dietro l'attività di terroristi arabi, in quanto non vi sono prove a riguardo [...] piuttosto, il quartier generale di Znamenskoye era un luogo in cui tantissimi ceceni sono stati torturati e uccisi, e Basayev aveva da tempo avvisato che preparava una vendetta per questo".

Il governo indipendentista afferma invece di "opporsi categoricamente ed incondizionatamente a questi atti di terrorismo [...] la politica genocida russa ha portato nella nostra regione un clima di impunità, sfiducia e disperazione, che ha condotto elementi marginali della nostra società ad associarsi al terrorismo e alla morte [...] chiediamo al governo della federazione russa di chiudere il capitolo della guerra e della distruzione, di istituire un cessate-il-fuoco ed avviare una trattativa traspa-

rente ed incondizionata".

In ogni caso, il ruolo dell'amministrazione separatista verso un possibile negoziato suscita numerose perplessità: diversi suoi leader, fra cui Ahmed Zakayev, che hanno combattuto nella prima guerra cecena, sembrano avere apparentemente abbandonato le armi ed essere sulla strada dei colloqui di pace; anche il presidente Aslan Maskhadov preme per essere considerato come "moderato", ma sembra non potere (o volere) opporsi alla violenza dei gruppi più estremisti. Proprio questi guerriglieri finanziati da organizzazioni terroriste internazionali intendono proseguire la guerra, oscurando quasi completamente possibili spinte al negoziato da parte del "vecchio" indipendentismo ceceno.

Vista sotto questa luce, la situazione sul campo appare ancora più drammatica: se il governo russo riceve gravissime accuse a proposito delle violazioni dei diritti umani, delle atrocità e dei massacri di civili, anche queste fazioni dei guerriglieri ceceni non sono certamente meno colpevoli in termini di barbarie; ogni mese si registrano infatti numerosissimi omicidi di collaboratori dell'amministrazione filorussa (in particolare funzionari e poliziotti), furti, rapimenti e minacce contro la popolazione, omicidi e torture di prigionieri. Inoltre, gli indipendentisti stanno intensificando gli attacchi di vaste proporzioni, come testimoniano, oltre alle ultime stragi, la distruzione del palazzo del governo filorosso a Grozny (27 dicembre 2002) e il sequestro di oltre 800 civili al teatro di Mosca nell'ottobre dello stesso anno.

www.warnews.it del 14-05-03



CONTINUA DALLA PRIMA

mentre visitavo la Koinonia di Lusaka, in Zambia. Ero seduto nel cortile della casa dove vivono gli oltre sessanta bambini di strada ospitati dalla comunità, nel prato, sotto il grande albero di jacaranda. C'era una grande quiete, l'ultima auto era passata oltre un'ora prima, nella strada sterrata ai piedi della collina. Il sole tramontava ad occidente mentre contemporaneamente ad oriente sorgeva la luna piena. Alcuni bambini rientravano sudati e stanchi per una partita di calcio. Altri erano sotto la doccia, mentre altri, già puliti e profumanti di bucato (per lavarsi usano lo stesso sapone del bucato, la saponetta col profumo artificiale è un lusso) preparavano all'aperto il tavolo che sarebbe servito da altare per la Messa.

Poco lontano, sotto una tettoia dello stesso grande cortile, mama Edina e mama Justina stavano cucinando un'enorme polenta, mentre il pentolonedì spezzatino era già pronto. I bambini indaffarati nelle varie occupazioni mi passavano accanto e facevano un cenno d'intesa, mi lanciavano uno sguardo, un sorriso, ognuno in modo diverso significando la gioia di essere insieme in un posto tranquillo, protetto, dove ci si vuol bene. Ecco, improvvisamente, il nuovo mondo è qui. Mi è venuto in mente che era il quinto anniversario della morte di Andrew Owour, il ragazzo keniano che ha stimolato noi tutti in questa avventura al servizio dei bambini di strada in tutta l'Africa. Allora durante la messa ho parlato di lui ai bambini, che mi ascoltavano come se parlassi di un loro fratello maggiore, rapiti. Ecco, il nuovo mondo è qui, nella comunione fra i vivi, e dei vivi coi morti. Quando riduci all'osso i grandi movimenti che hanno espresso i desideri collettivi della gente, li ripulisci di tutto il dolore, sudore, e purtroppo magari anche sangue che hanno generato, ti accorgi che la loro forza era nell'aver in qualche modo, magari anche sbagliato, coagulato le grandi aspirazioni di libertà e di amore che sono dentro tutti noi. Libertà e amore (comunione) sono due, sono il motore di tutto ciò che si muove. Koinonia è per me il piccolo mondo dove ogni tanto la poesia irrompe, libertà e amore prendono il sopravvento, e mi accorgo che il nuovo mondo è già qui. Noi cambiamo il mondo con gesti grandi e piccoli. Tendendo la mano ad un amico, scavando un pozzo, curando un malato, coltivando un campo, riparando un computer, accarezzando un bambino che piange, fermandoci sull'autostrada ad aiutare chi è coinvolto in un incidente. I nostri gesti, il nostro lavoro, i nostri progetti hanno un valore che va al di là della loro pura materialità.

Quando sono posti consciamente cambiano il significato della nostra vita personale e del mondo che ci circonda.

Mi basta uscire di casa, anche qui a Riruta, periferia di Nairobi, e trovo persone semplici che li vivono. I momenti di poesia come quelli del 18 novembre nella Koinonia di Lusaka che la vita ci regala sono l'espressione della realtà, non ombre cinesi di un mondo irraggiungibile. Il mondo nuovo è già qui.

Padre Kizito Da Amani News.

11 maggio 2003

Note:

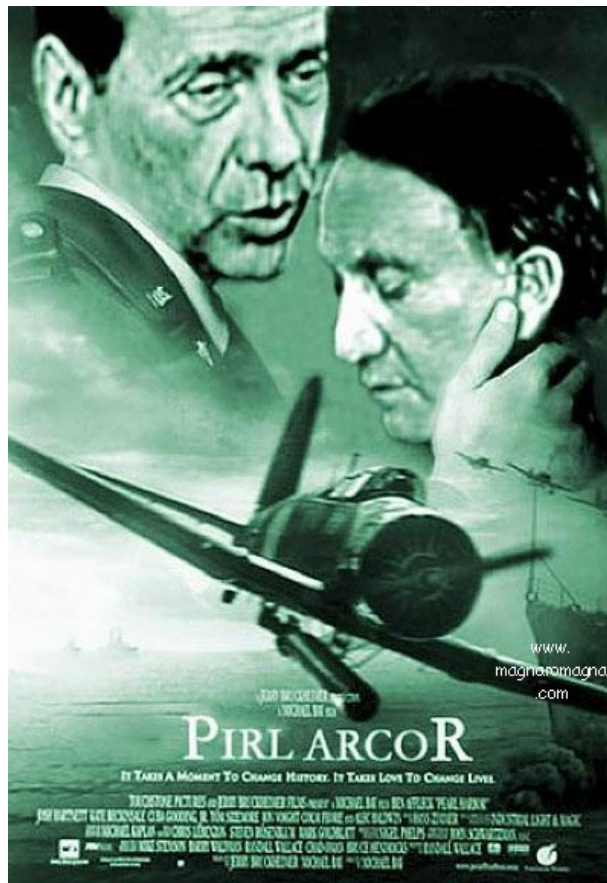
(1) Il progetto: Il "Mthunzi Centre", è progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka (Zambia) a favore dei bambini di strada. Il Centro Mthunzi oltre ad accogliere 53 bambini di strada in forma

residenziale curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per la popolazione locale con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria di avviamento professionale.

Padre Kizito è un missionario comboniano che ha fondato l'associazione Amani (che significa "pace" nelle lingue africane); è italiano ed è nato a Lecco nel 1943. Il suo nome è Renato

Sesana e "Kizito" è il nome di un martire africano. Ha portato a termine missioni ad alto rischio in Sudan, mettendo nel conto la perdita della propria vita per aiutare i lebbrosi e le popolazioni stremate dalla guerra. E' giornalista e scrittore di libri. PeaceLink ha collaborato con lui per l'avvio dell'agenzia di informazione telematica Africanews a Nairobi.

IL "COSO"MECCANICO



Il problema che abbiamo tutti noi sono i ricordi.

Soprattutto quelli brevi; chi si ricorda di cosa ha fatto o detto ieri alzi pure la mano. E chi si ricorda cosa ha detto Ciampi oggi pomeriggio può tranquillamente sostenere qualsiasi gara di memoria! Non abbiamo memoria, ma di fortuna ne abbiamo un casino!

Che fortuna che abbiamo noi, poveri esseri umani! In tempi di guerra preventiva e poi definitiva ed infine lassativa, è saltata fuori la **SARS** in Cina e paesi limitrofi (come il Canada...) che ha cancellato definitivamente dagli schermi dei nostri violentati apparecchi televisivi gli orrori dell'**IRAQ**, lasciandoci un dubbio: se la prendi in Cina si muore certamente, ma se la malattia viene contratta in Canada si sta un po' male, ma alla fine si può guarire. Anche l'O.M.S. non sa spiegarsi (e nemmeno spiegarci) come mai.

E' una cosa sulla quale riflettere, perbacco!

A parte che c'è qualche maligno sospetta che questo virus sia saltato fuori im-

provvisamente in Cina e che ciò non sia stato un caso, noi vogliamo delle risposte chiare santo cielo, anzi santo presidentedelconsiglio!

La risposta sta probabilmente nelle sterminate foreste canadesi, che il Canada possiede in gran numero, mentre in Cina di foreste canadesi non c'è nemmeno l'ombra.

Ecco spiegato perché i ristoranti cinesi sono stati tutti boicottati nell'ultimo mese, mentre le tende canadesi continuano a vendersi che è una bellezza!

E' questo che aspettavamo di sentire dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, a rassicurarci tutti...ed invece nulla, silenzio. Tutto tace. Le reti televisive si sono buttate con successo sulla questione del "Iodo Maccanico"!

Credo che la maggioranza degli italiani (almeno una "buo-

na" parte di elettori) non conosca l'esatto significato della parola "Iodo" (tranne per alcune fortunate coincidenze di ricordi scolastici legati all'Inferno di Dante), ma questo passi; si prende il vocabolario, e via che si risolve il problema!

Il casino è Maccanico! Ma perché le reti ed i mass-media continuano ad accanirsi su una questione per la quale la maggioranza assoluta dei loro clienti non ha la più pallida idea di cosa significa! Ma cos'è Il Maccanico, forse la riedizione moderna di un antico ed amato gioco di costruzioni tecniche? O forse il remake padano di uno scabroso film di Kubric: **L'ANGURIA MECCANICA**.

Ma in questo caso non c'è nessuno dubbio: si tratta di sostituire alla parola immunità parlamentare la seconda **emme** con una più banale **pi** per fare quadrare la famosa regola grammaticale!

E questa per fortuna ce la ricordiamo proprio tutti!

Paolo Cucconi

INGHILTERRA: TONY BLAIR IO TI ACCUSO

di Clare Short

Riportiamo il testo con il quale il ministro britannico per gli Aiuti Internazionali ha motivato le proprie dimissioni

Ho deciso di dare le dimissioni dal Governo. In passato ho espresso molte critiche per la maniera in cui sono stati affrontati gli eventi che hanno condotto alla guerra in Iraq e molte volte ho offerto le mie dimissioni al Primo Ministro. Ma ogni volta sono stata invitata a rimanere.

Il problema, però, è che in questo dopoguerra si stanno ripetendo gli errori compiuti nel periodo che ha preceduto il conflitto. Il governo inglese, in particolare, non sta appoggiando un eventuale nuovo mandato dell'Onu, necessario per creare un nuovo governo iracheno legittimo. E questo danneggia il futuro dell'Iraq, minaccia l'autorità dell'Onu e, per quel che mi riguarda, ostacola il mio lavoro legato al tema della ricostruzione.

Dal punto di vista del diritto internazionale la situazione in Iraq è questa: le forze della coalizione sono potenze occupanti in un territorio occupato. Secondo quanto affermato dalla Convenzione di Ginevra del 1949 e dai trattati di Hague del 1907, la coalizione ha chiare responsabilità e limiti alla sua autorità. È obbligata a fornire aiuti umanitari alla popolazione, preservare l'ordine e far funzionare l'amministrazione civile.

(...) La coalizione non può assumere su di sé la sovranità e non ha l'autorità per creare un governo iracheno ad interim o di intraprendere un processo costituzionale che porti all'elezione di un governo sovrano. L'unico organismo che abbia l'autorità legale per far ciò è il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Credo sia dovere di tutti i governanti del pianeta, qualunque sia il loro punto di vista sulla guerra, tentare di riunire la comunità internazionale per appoggiare la popolazione irachena nel suo tentativo di ricostruire il proprio paese, per ristabilire l'autorità dell'Onu, e per ricucire le aspre divisioni che hanno preceduto la guerra. Mi dispiace dire che il governo britannico non stia facendo niente di tutto ciò. Sta appoggiando gli Stati Uniti nel loro tentativo di forzare le Nazioni Unite ad emettere una risoluzione che permetta alla coalizione di insediare un governo iracheno e di sfruttare il petrolio per la ricostruzione, relegando l'Onu ad un ruolo minore.

(...) Credo che il Governo avrebbe dovuto lavorare per un accordo internazionale che contemplasse un processo guidato dall'Onu per creare un governo ad interim in Iraq, proprio come è accaduto in Afghanistan. Ciò avrebbe permesso alla Gran Bretagna di svolgere un ruolo importante ed onorevole, e la comunità internazionale si sarebbe probabilmente unita attorno a questa posizione. Questo sarebbe stato anche interesse degli Stati Uniti. Sia ora che nella corsa alla guerra, mi sembra che la Gran Bretagna stia commettendo gravi errori, appoggiando gli sbagli degli Stati Uniti, invece di aiutare un vecchio alleato che è comprensibilmente ferito ed arrabbiato dopo gli eventi dell'11 settembre ed invitarlo a rispettare la legge internazionale e l'autorità

delle Nazioni Unite. Da sola la potenza americana non può rendere sicura l'America. È naturale che tutti debbano unirsi per combattere i network terroristici. E proprio questo sta facendo il mondo, attraverso l'Onu. Indebolendo il diritto internazionale e l'autorità delle Nazioni Unite rischia di creare instabilità, risentimenti, e di portare ad una recrudescenza del terrorismo che minaccerà il futuro di tutti noi. Mi vergogno del fatto che la Gran Bretagna abbia appoggiato la risoluzione proposta a New York e sono sorpresa dalla segretezza con cui è stata preparata. È chiaro che tutto ciò rende il mio lavoro impossibile e che non mi dà altra scelta che dare le dimissioni dal Governo. (...)

da L'Unità del 14-05-2003

II KOSOVO E LA SINISTRA LA MACCHIA MAI RIMOSSA

In questi giorni, come non bastasse l'incubo della guerra all'Irak, ci tocca rivivere la vergogna della guerra del Kosovo, prevedibilmente e non infondatamente rievocata dal centro-destra. Succede così di vedere, nelle tante maratone televisive, Melandri e Letta sostenere goffamente che allora non fu violata la Costituzione, perché si agiva nell'ambito Nato (cosa detta nello stesso giorno in cui Andreotti, al Senato, dimostrava come persino il trattato della Nato fosse stato violato nella guerra alla Jugoslavia). O di assistere al balbettio di Pecoraro Scanio, il quale non trova di meglio che inventarsi che "allora era d'accordo anche il Papa". Ed ecco, da Costanzo, l'esibizione di Massimo D'Alema, che difende la sua guerra in un modo talmente supponente e pretestuoso, da spingere il pubblico del Teatro Parioli, sempre così benevolo verso l'Ulivo, ad indirizzare applausi liberatorii alle facili confutazioni di un pensatore come Belpietro. E oggi riecco il Nostro sulla Stampa, saldo come una roccia: "D'Alema non cambia idea". È noto che una memoria lunga è spesso d'ostacolo all'azione politica, nella quale è utile a volte saper dimenticare: ma la ferita del Kosovo è troppo recente e troppo profonda per essere archiviata o peggio, rimossa. Anzi, è proprio in queste giornate drammatiche, dentro la grande onda pacifista che ha sollevato il Paese, è proprio ora che occorre ricordare, discutere, contestare quelle scelte, come garanzia che non abbiano a ripetersi. E allora ripetiamolo fino alla noia: l'Italia fu portata in una guerra di aggressione a uno Stato sovrano, in violazione della Carta dell'Onu,

del Trattato del Nord Atlantico, della Costituzione repubblicana. Al Parlamento fu consentito votare solo ad attacco già iniziato. Nei settantotto giorni di bombardamenti devastanti i governi alleati si macchiarono di numerosi crimini di guerra (uno per tutti: la strage proditoria di giornalisti, tecnici, civili, compiuta con la scelta di bombardare la Torre sede della televisione jugoslava a Belgrado). Bohumil Hrabal usava citare un cartello esposto in una tintoria di Praga. C'era scritto: "Si avvisa la Spettabile Clientela che alcune macchie non possono essere cancellate senza intaccare le fibre del tessuto". La guerra del Kosovo è una di queste macchie. E il tessuto va intaccato, con una riflessione autocritica di fondo, o almeno con un rinnovamento della futura leadership ristretta del centro sinistra che metta da parte i principali responsabili di quel misfatto. Per ora il solo Cofferati, che pure porta una responsabilità infinitamente minore, ha avviato un ripensamento serio. Altri segnali non se ne vedono. Se su questo terreno nulla dovesse cambiare di qui alle politiche, penso che non saremmo in pochi ad incontrare qualche difficoltà a votare Ulivo, indipendentemente dalle scelte che Rc deciderà di operare. Non tanto per una condanna morale inappellabile riferita al passato, quanto per una preoccupazione politica che riguarda il futuro: perché i D'Alema, i Rutelli, i Fassino, ci stanno dicendo che, si ripresentassero circostanze analoghe a quelle di allora, sarebbero pronti ad una nuova guerra.

Edgardo Bonalumi



**Vi aspettiamo
tutti i lunedì alle 21,30
per approfondire,
discutere, confrontarci
sui temi della pace e
della giustizia sociale**

Associazione Volontari "20 di Pace"

per informazioni, adesioni, materiali vari e sottoscrizioni rivolgersi in Via Gramsci, 23 a Castelnuovo di Sotto.



I potenti mezzi della contraerea di Saddam

CAMMINANDO IN UNA STRADA SENZA USCITA

Di URI AVNERY

La prima impressione che ricevetti di Abu-Mazen fu di un personaggio serio, metodico, piuttosto introverso. Mi ricordava il preside di una scuola superiore, qualcosa di molto differente da Arafat: estroverso, impulsivo, incline a prese di posizione personali, in grado di creare un clima di grande calore con chi gli si trova vicino.

Incontrai per la prima volta di Abu Mazen circa 28 anni fa. Eravamo segretamente a Tunisi per incontrare Yasser Arafat. Eravamo in tre: Matti Peled, un generale, Ya'acov Arnon, un ex direttore generale del Ministero del Tesoro ed io. Incontrammo Abu Mazen per preparare proposte pratiche per azioni comuni, che volevamo comunicare al "Vecchio Uomo", come Arafat - che aveva allora 54 anni - veniva chiamato. Avevo sentito parlare di Abu Mazen 9 anni prima, durante i miei primi contatti segreti con i funzionari del PLO. Mi avevano detto che la direzione di Fatah aveva nominato un comitato di tre persone per tenere i contatti con gli israeliani. Erano "i tre Abus" (come li chiamavo): Abu-Amar (Yasser Arafat), Abu-Iyad (Salah Halaf) ed Abu-Mazen (Mahmud Abbas). Abu Mazen era il diretto responsabile dei contatti che erano cominciati nel 1974. Nella prima fase li condussi anche io, ma, dall'autunno del 1976, il partner israeliano divenne "il Consiglio israeliano per la pace Israeliano-Palestinese". I Palestinesi che avevamo incontrato erano Sa'id Hamami ed Issam Sartawi - che furono entrambi assasinati dal palestinese, sostenuto dall'Iraq, Abu-Nidal, un nemico mortale di Arafat. Quando Arafat ed Abu Mazen erano entrambi presenti alle riunioni insieme a noi, ricevetti una chiara immagine del rapporto che c'era tra loro. Le discussioni tecniche venivano condotte da Abu Mazen, che era un conoscitore delle questioni israeliane, ma era Arafat che, alla fine, prendeva le decisioni. Più di una volta ebbi l'impressione che i capi del PLO fossero abbastanza soddisfatti di lasciare ad Arafat la responsabilità delle decisioni più coraggiose, più pericolose ed impopolari che condussero ad un accordo con Israele. Ora c'è una nuova situazione. Arafat ha acconsentito a nominare Abu Mazen primo ministro. (Il fatto stesso che il mondo intero e perfino Israele, abbiano accolto favorevolmente il "governo" palestinese ed "il primo ministro" è un gran passo verso l'istituzione dello stato di Palestina. A Oslo, Israele resistette strenuamente all'uso di termini come "presidente", "governo" e "parlamento" per i palestinesi.) Abu Mazen ha preso su di sé una grande responsabilità dinanzi alla sua gente e al mondo. Si è messo in una posizione praticamente impossibile.

La richiesta di Sharon & Co. pone come prima condizione la fine del "terrorismo" ("lotta armata" per i palestinesi), liquidando le "organizzazioni terroristiche", eliminandone le armi e prevenendo forme di "incitamento". Solo dopo il completamento di tutto questo le negoziazioni potranno cominciare. Il congelamento degli insediamenti, ovviamente, non deve nemmeno essere accennato in questa fase. I palestinesi, d'altra parte, richiedono che in primo luogo l'esercito israeliano dovrebbe lasciare le città palestinesi, interrompere gli assasinii "mirati", fermare gli insediamenti, le demolizioni delle case e tutti gli altri atti di oppressione, e quindi cominciare vere negoziazioni per la creazione dello Stato palestinese. Ciò minaccia di trasformarsi in una strada senza uscita.

Se gli Stati Uniti e l'Europa esercitassero una forte pressione su Sharon, nello stesso modo in cui l'hanno esercitata su Arafat, la situazione potrebbe sbloccarsi. L'esercito israeliano si ritirerebbe, la situazione nei territori palestinesi cambierebbe completamente, i palestinesi potrebbero respirare ancora ed Abu Mazen verrebbe riconosciuto come un leader che ha ottenuto un successo. La popolarità delle organizzazioni estremiste scemerebbe.

Anche se questo accadesse, Abu Mazen non potrebbe sognare di fare arresti di massa, di distruggere le organizzazioni o di confiscarne le armi. Non c'è nulla che i palestinesi temano di più delle guerre fratricide. Tuttavia, la pressione dell'opinione pubblica palestinese condurrebbe, almeno, a un efficace armistizio. Anche le organizzazioni estremiste sono sensibili al sostegno popolare - se il popolo vuole la quiete, la quiete ci sarà. Ciò è già accaduto nel primo periodo dopo l'accordo di Oslo. Supponiamo che questo accada. Gli attacchi si arrestano quasi completamente (ci saranno sempre alcuni individui e qualche gruppo locale che continuano ad agire di testa loro). Il governo di Abu Mazen funziona bene nelle città e nei villaggi palestinesi. Allora che può succedere? Dopo la pubblicazione della Road Map, Sharon proporrà dozzine di "correzioni". Anche ora la "Map" è fortemente a favore di Sharon. Mentre i Palestinesi hanno ceduto, sin da Oslo, il 78% del paese e hanno accettato il 22% restante per la creazione del proprio Stato e hanno dichiarato che desiderano vivere nella coesistenza pacifica con Israele, Sharon parla già di "concessioni dolorose" senza spiegare che cosa realmente e concretamente significhi. Se le "correzioni" di Sharon verranno anche parzialmente accettate, il piano perderà anche le poche possibilità che ha di soddisfare i palestinesi. Abu Mazen si troverà là con le mani vuote, le trattative stagneranno come nei rounds precedenti. Gradualmente, i palestinesi saranno forzati a concludere che non possono ottenere niente senza violenza, le organizzazioni di lotta riguadagneranno l'iniziativa e la lotta armata riprenderà.

Sharon e Bush incolperanno i palestinesi, naturalmente. Diranno che Abu Mazen "non ha saputo cogliere l'occasione". I palestinesi, d'altra parte, diranno che Abu Mazen è ingenuo, che è caduto in una trappola Americano-Israeliana. Si dimetterà, il prestigio di Arafat crescerà sino a vette mai raggiunte prima. La fase successiva può essere prevista. I fondamentalisti cristiani e i conservatori, che controllano Washington attualmente, richiederanno che a Sharon sia data mano libera. I palestinesi si imbarcheranno nella terza intifada, più estrema delle due precedenti. Fuoco e sangue e colonne di fumo.

Potrebbe anche andare diversamente. Per esempio: gli Stati Uniti potrebbero smettere di trattare il Quartetto con disprezzo, mettere pressione su Sharon, Bush potrebbe non essere rieletto, le trattative potrebbero allora cominciare a dare frutti, la fazione della Pace potrebbe predominare in Israele, lo Stato palestinese verrebbe creato.

Nella Terra Santa vi sono già stati miracoli, in passato. Ma, nel frattempo, non invidio Abu Mazen. Uri Avnery, attivista per la pace e membro fondatore di "Gush Shalom" e del "Israeli Council" per la Pace tra Israele e Palestina.

<http://www.counterpunch.org/avnery04292003.html>

NON C'E' PIU' LA MEZZA STAGIONE

Le stagioni non sono più quelle di una volta. Dopo una fredda primavera non è detto che si possa raccogliere frutti maturi nella calura estiva. Sventolano ancora al vento quei cenci colorati dimentichi delle mani che le hanno poste in bella vista.

Quelle dichiarazioni d'amore scivolano fra le righe delle cose che non si possono dire.

I giovani non hanno di queste debolezze di spirito, loro non aspettano che di alzare la coppa. Non sono arrabbiati con i loro padri, loro cercano di guadagnare qualche soldo in più ignari di come gli scivoleranno presto fuori di tasca.

Essi corrono velocemente su giostre infernali dimenticando che quando ne scenderanno non avranno più sogni da realizzare.

Questa pace svolazzante così invasiva e fastidiosa quante parole mai dette che vuoto tutto in torno quanta preoccupazione affinché possiamo cambiare prima dal di dentro ed è giusto. Il silenzio, i modi giusti di comunicare, la coerenza, ci aiutano a vedere il rischio di un agire basato sulla forza, sui rischi di un unilaterismo socio economico, della fossa che l'intolleranza e fascismi mineralizzati ci scavano sotto i piedi, di risorse umane sempre più flessibili e sempre meno umane, o no?

Non dobbiamo produrre idee corrette, ben impaginate, dobbiamo liberare nei nostri simili il desiderio di riappropriarsi della propria vita, rompere il giogo che questa civiltà consumistica ben organizzata ci tiene perché così saremo molto più remissivi ed ubbidienti.

Dobbiamo liberare la voglia di trovarsi di nuovo a lottare con gioia senza tatticismi, senza timori, non saremo mai maggioranza, altri si organizzano per la ricerca del consenso e speriamo lo facciano nel migliore dei modi.

Ho assaggiato le tue labbra di miele rosso rosso ti ho detto dammi quello che vuoi, io quello che posso....

Un può di buon vino che inaffi i singulti vocali e le riprese all'ordine costituito non guasterebbe. Ritagliamo nel nostro negozio delle idee uno spazio dove si possa anche chiudere gli occhi e cantare alla luna.

Ha un nome che fa paura libertà, libertà, libertà.

Lucio Torelli

PERLE POSTMODERNE

**Fantasie futuriste
del potere globale**

□ □ (...) Intanto la Cia ha aperto un'inchiesta per capire come mai le previsioni dell'indelligence prima della guerra (all'Irak) quando assicuravano la presenza di tonnellate di armi di distruzione di massa, si siano rivelate così imprecise.

Dal Resto del Carlino del 23-05-03